

ANTONIO MONTINARO

Melodie ossessive

Autobiografia in musica



INDICE SOMMARIO

<i>Avviso ai lettori in forma di Piccolo Preludio</i>	5
Il mio “Viaggio d’Inverno”	7
In memoriam: Stabat Mater.	13
La vita continua (in fa diesis minore)	21
L’infanzia ritrovata	25
La guancia ferita.	30
La melodia ossessiva (solo un Adagio?).	38
Il Ponte di Santa Trinita	44
Per Elisa	52
Praga e Bratislava (La fine di un sogno)	56
Una poesia inedita	62
La tastiera, un volto, un uomo.	66
Ravel, Gershwin e la Neurochirurgia	70
Lorenzo.	80
L’ultimo Adagio	85
Il Flauto Magico, finalmente!.	88
Requiem per Nicola	98
Basilio	104
P.P. Pasolini: la sua Passione.	111
Aimez-vous Brahms?.	118
Un violoncello a Venezia.	124

Lascia ch'io pianga	129
Una tragedia annunciata	134
Callas forever	139
Lo strazio sulla collina.	147
Jurij & Rachmaninov	155
Il Canto della Terra	160
Piccola Serenata Notturna	167
<i>Rondò finale.</i>	175

AVVISO AI LETTORI IN FORMA DI PICCOLO PRELUDIO

Chi ha avuto modo di scorrere le pagine del mio saggio “*Musica e Cervello. Mito e Scienza*” (Zecchini Editore, 2017), si troverà lievemente spiazzato alla lettura delle differenti tessere che compongono il mosaico di questo libro *Melodie ossessive*. Trattandosi di due mondi apparentemente differenti.

C'è però un collante fondamentale: la Musica.

Tutto quanto compone questa *Melodia* è scaturito da una necessità interiore: raccontare me stesso in termini musicali, attingendo dal passato gli elementi significativi che hanno impresso un segno indelebile nella mia vita.

Si tratta talora di eventi in cui non risulti parte attiva, ma semplice spettatore, come in alcuni fatti drammatici che hanno sconvolto la comunità salentina e non solo.

La capacità evocativa della musica è unica e straordinaria. L'infanzia, i luoghi, i volti, gli accenti, gli accadimenti, il lavoro: sono tutti ancorati tenacemente e gelosamente alle pieghe delle nostre circonvoluzioni cerebrali; pronti a riemergere d'improvviso al richiamo dei suoni in un inarrestabile impulso autobiografico.

Un fugace sguardo rivolto al passato e, come fosse carta da musica, subito si appalesa lo spartito della nostra vita.

Frammenti melodici, reminiscenze musicali, divengono il canovaccio nel quale si inserisce l'evento narrato, quasi identificandosi con esso.

Operazione intellettuale? Potrebbe sembrare ad una considerazione distratta, ma così non è.

Il torrente sonoro della vita traccia segni indelebili nella nostra esistenza: carpirne i messaggi può diventare la modalità più semplice per conciliarsi con sé stessi e il mondo.

IL MIO “VIAGGIO D’INVERNO”

Oggi scrivo per parlare di me, della mia vita. Lo faccio oggi. Non so perché proprio oggi. Non è accaduto nulla di nuovo, nulla che possa chiarire la decisione odierna.

Sono solo in casa nello studio dove trascorro la maggior parte delle mie giornate e ascolto Schubert, che amo da sempre.

La sua musica ha la capacità di riportarmi indietro nel tempo. Immagini antiche riaffiorano, più nitide col passare degli anni (può sembrare strano, ma è così). Sono tantissime, si accavallano.

Non opero alcuna selezione; sono le immagini stesse che si selezionano da sé. E mi obbligano a ripercorrere momenti cruciali del mio passato, quasi un ossessivo, narcisistico interpellarsi.

Cerco e spero di mantenermi saldo, evitando che la commozione si impossessi del mio cervello e che le lacrime offuschino la mia visione.

Una decisione sempre rinviata: la paura che ti attanaglia quando sai di affrontare un terreno minato. Se questo terreno è la tua vita, te stesso.

Quell’improbabile autoanalisi già iniziata tanti anni fa. Conclusasi quasi subito. Senza alcun effetto “terapeutico”. Poiché nulla mutò allora, né dopo. Nonostante tanti accadimenti. Che hanno poi cambiato pressoché tutto.

Erano gli anni di Padova. Per gran parte trascorsi all'interno del Collegio Universitario Morgagni di via San Massimo.

Nella mia cameretta, situata in un piccolo corridoio di 7 camere, avevo sistemato un magnetofono Lesa che mi ero portato da Lecce. Studiavo con la musica di sottofondo. Dopo una iniziale, prevedibile perplessità, a poco a poco i colleghi che occupavano le stanze attigue mi chiesero di lasciare aperta la porta della camera e con il tempo decisero di realizzare addirittura una sorta di filodiffusione artigianale, collegando tutte le stanze al mio registratore tramite un sistema di cavi esterni con accesso dalle finestre.

Tutti eccetto un tenebroso studente trentino, che - incredibile! - non aveva mai visto il mare e che rifiutava l'ascolto dei brani classici da lui considerati "*bene superfluo borghese*". L'appartenenza all'estrema sinistra lo induceva a ritenere ciò. Ma un giorno con mia grande sorpresa lo vidi arrestarsi in silenzio sulla soglia della mia camera alle note dell'Andante del *Concerto per pianoforte e orchestra n. 21* di Mozart: "*Non è male*" disse alla fine, abbozzando un fuggevole sorriso.

Con mia grande gioia era crollato uno sciocco pregiudizio. La rivoluzione delle parole aveva ceduto il passo ad una nuova fonte di sapere. Il potere della musica!

Correva l'ultimo anno di Facoltà. Subito dopo la rivoluzione del '68, vissuta intensamente fra gli entusiasmi e le delusioni.

In otto, tutti studenti di Medicina, decidemmo di lasciare il Collegio che ci aveva ospitato per 5 anni. Un grande desiderio di libertà e di autogestione motivava la nostra scelta, esaltata dall'intenso rapporto di amicizia che ci univa.

LA VITA CONTINUA (IN FA DIESIS MINORE)

L'*Adagio* del *Concerto per pianoforte n. 23 K 488* di Mozart è musica di tale bellezza da lasciare stupefatti al primo ascolto. Sorge spontanea la domanda: di quale profonda malinconia questo canto sommesso in fa diesis minore è pregnante testimonianza? Poi ci si rende conto agli ascolti successivi (ahi, quante volte e quante!) che quest'*Adagio* è dal nostro essere stesso (cuore e cervello, animo e mente) che sembra naturalmente sgorgare.

Come nei momenti del distacco, nei momenti del crollo delle grandi illusioni, quando della passione rimane solo un ricordo lontano, queste note dimenticano il pudore e la ritrosia per assumere le sembianze stesse del dolore. Quel dolore che si sottrae a qualsivoglia definizione, immantinentemente com'è nell'universo di una umanità consapevole della sua finitezza.

Si palesa in questa musica un lato per così dire più oscuro della personalità mozartiana, ed è quello che lo porta a dire “*non trovo gioia particolare in nulla*” (1778), e a scrivere alla moglie in una delle sue ultime lettere (7 luglio 1791): “*non riesco a spiegarti il mio stato d'animo: è come un certo vuoto che mi fa male, un certo desiderio che non trova soddisfazione, e di conseguenza non cessa mai, perdura continuamente, anzi cresce di giorno in giorno*”.

RAVEL, GERSHWIN E LA NEUROCHIRURGIA

Maggio 1980. Ero a Londra per uno stage in chirurgia vascolare carotidea della durata di un mese presso la *Vascular Unit* del Saint Bartholomew's Hospital.

Tutte le mattine, eccetto il fine settimana, ero impegnato in Clinica. La sera mi recavo quasi sempre alla Royal Festival Hall, che presentava un cartellone concertistico di altissimo livello. Avevo acquistato in anticipo gli economicissimi Choir Tickets, che mi consentivano di ascoltare magnificamente ed inoltre di essere a stretto contatto con gli orchestrali. Solo la presenza delle masse corali in alcune produzioni mi obbligava alla platea. Ma ciò succedeva di rado.

Quali esperienze straordinarie! Solisti celebri ed eccellenti direttori alla guida di gloriose compagini orchestrali si succedevano senza sosta. Avevo finalmente la possibilità di passare dalla musica registrata all'ascolto diretto di composizioni a me note da tempo.

Indimenticabile il concerto in cui Carlo Maria Giulini diresse la sua Los Angeles Philharmonic nella *Terza Sinfonia "Eroica"* di Beethoven e nell'Andante-Adagio della *Decima Sinfonia* di Mahler, due pagine fra le mie preferite.

Così come fu un'esperienza entusiasmante il primo ascolto dal vivo del *Concerto in Sol* di Ravel, senza dubbio

LA TASTIERA, UN VOLTO, UN UOMO

Giovanni Sgambati (1841-1914) è stato un fanciullo prodigio. A sei anni si esibisce al pianoforte in pubblico e compone pezzi sacri. A 13 anni ottiene il diploma di socio onorario dell'Accademia di Santa Cecilia.

Durante uno dei concerti organizzati a Roma dal violinista Tullio Ramacciotti conosce Franz Liszt, che, dopo averlo ascoltato, gli propone di diventare suo allievo.

Sgambati accetta e stabilisce un bellissimo rapporto col genio ungherese al punto da mettergli a disposizione la sua casa nel 1861 in Piazza di Spagna per ospitare la Scuola Romana.

L'amicizia con Richard Wagner gli dà la possibilità di pubblicare le sue prime composizioni, presso Schott & Söhne, nota casa editrice di Magonza.

Insieme con Ettore Pinelli fonda a Roma il Liceo musicale di Santa Cecilia e a Parigi, nel 1886, diviene uno dei cinque membri corrispondenti dell'Istituto di Francia, succedendo a Liszt.

Divenuto nel 1893 direttore artistico della Società Filarmonica Romana, Sgambati dirige nel 1901 al Pantheon la *Messa da Requiem* per i funerali del re Umberto I.

Stabilisce rapporti di amicizia con i più importanti compositori europei del suo tempo: oltre che con Liszt e Wagner, con Brahms, Čajkovskij, Grieg, Massenet e Busoni.

P.P. PASOLINI:
LA SUA PASSIONE

Il mio primo contatto con la *Passione secondo Matteo* di Bach fu mediato dalla visione di *Accattone* di Pier Paolo Pasolini nel 1961. Di Bach all'epoca conoscevo soltanto le due stupende pagine per violino, la *Partita* in re minore e la *Sonata* in sol minore, e alcune composizioni per organo fra cui la celebre *Toccata e Fuga* in re minore. Ignoravo del tutto la sua copiosa produzione vocale.

La scelta delle musiche della *Passione* bachiana per raccontare il dramma di *Accattone* fece all'epoca storcere il naso a molti puristi, ma mai scelta fu più appropriata. Dacché il dramma di *Accattone* è di fatto il dramma del regista stesso che anticipa – incredibile presagio – l'esito tragico della sua esistenza.

Le note di Bach assumono in questo contesto il significato di un doloroso commiato da un mondo ostile che fa di lui la vittima designata.

Pasolini chiarisce la sua scelta: la musica di Bach era per lui la “*Musica con la m maiuscola [...] la musica in senso assoluto, capace di dare quel senso di religiosità e di epicità*” che egli stesso cercava.

Il Coro finale della *Passione* lo ascoltiamo già allo scorrere dei titoli di testa che si chiudono con i seguenti endecasillabi del Quinto Canto del *Purgatorio* dantesco: